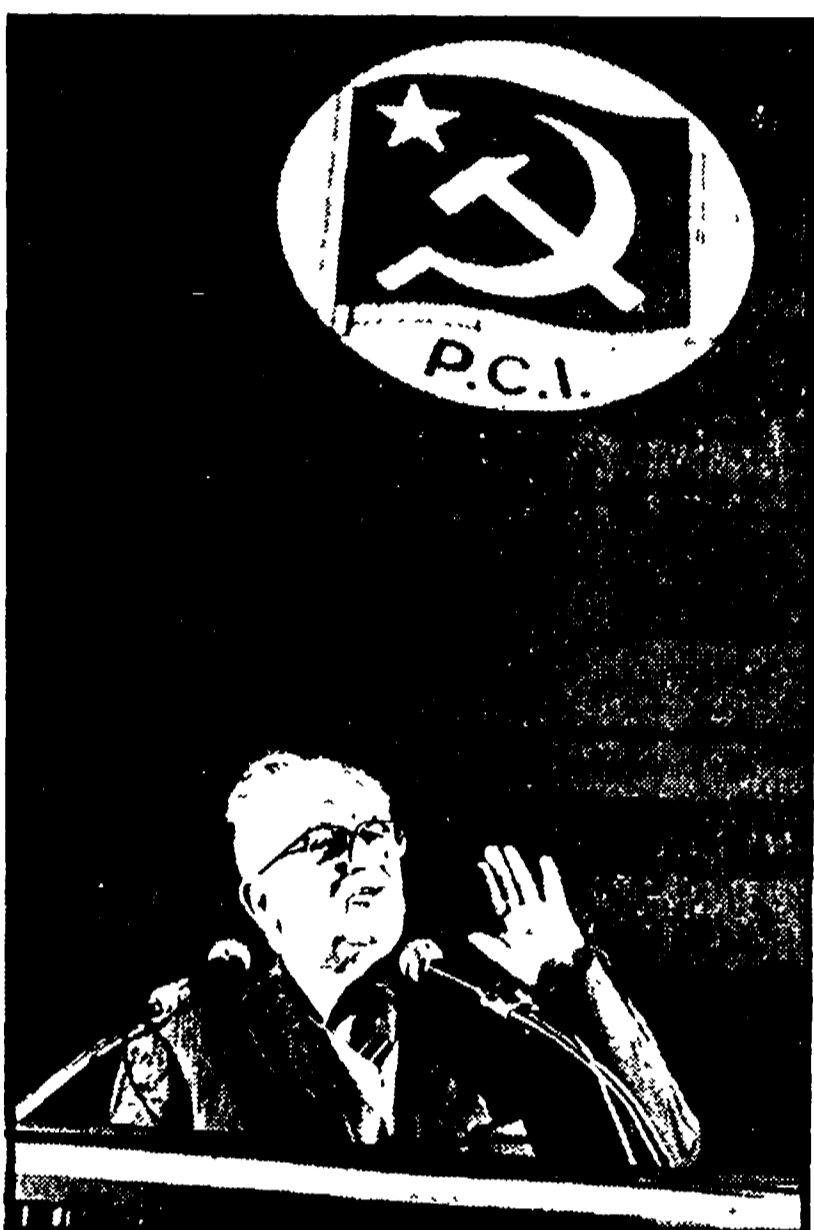


Per tutti un metro di misura della «socialità» del centro-sinistra

# Scatta la legge che colpisce i pensionati e i lavoratori

Dalla sfida del governo è nata anche una nuova unità di lotta - I risultati conseguiti grazie alla tenace battaglia del PCI - Questa legge deve essere cambiata al più presto

## Una dichiarazione del compagno Luigi Longo



Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, primo firmatario del progetto di legge del PCI che prevedeva l'aumento del minimo di pensione a 30 mila lire e l'aumento del 25 per cento per tutte le altre pensioni

### L'impegno del PCI

## IN PARLAMENTO PRIORITÀ ASSOLUTA PER LE PENSIONI

In queste settimane ho visitato molte regioni, ho parlato con operai, contadini, giovani, pensionati di molte parti d'Italia. Ovunque ho sentito una carica di profonda indignazione salire dal paese, soprattutto per le condizioni di vita di milioni di lavoratori: sfruttati, mal pagati, costretti ad orari ed a ritmi di lavoro intollerabili, precocemente invecchiati dalla vita di fabbrica, e poi derisi nelle loro attese di una pensione decorosa e sufficiente per vivere.

Ci sono voluti grandi scoperti, manifestazioni e cortei per costringere il governo ad occuparsi delle pensioni. Qualcosa si è ottenuto, per esempio per i lavoratori agricoli. Ma nel complesso il decreto legge che entra in vigore oggi è una beffa per i pensionati, come per i lavoratori occupati. Il governo dice che vengono aumentati del 10 per cento i minimi delle pensioni. Ma che significa questo 10 per cento? 40 lire per un contadino, un artigiano, un commerciante, 80 lire per un operaio o un impiegato. Non si compensa neppure l'aumento del costo della vita degli ultimi tre anni. Come può vivere, un vecchio coltivatore diretto, con 13.200 lire al mese? Come può vivere, un anziano operaio, con 18.000 lire al mese? Come si può parlare di solidarietà sociale, quando accanto a queste miserie vi sono alti funzionari che prendono pensioni mensili di un milione e anche più?

Su queste ingiustizie è basata la società italiana. Sullo sfruttamento dei lavoratori, sulle pensioni di fame e sugli sgravi fiscali e contributivi agli industriali è basata la ripresa produttiva di questo periodo. L'azione condotta dal nostro Partito per l'aumento

e la riforma del sistema di pensioni, per la sicurezza sociale in Italia, ha avuto larga eco non solo fra gli anziani, ma fra i lavoratori occupati, fra i giovani. Si è compreso che è una lotta per la giustizia e per la democrazia, per assicurare un diverso sviluppo economico al paese e, per garantirne una gestione democratica del denaro pubblico, per portare moralità nell'apparato dello Stato.

Abbiamo preso impegno di non considerare il decreto governativo sulle pensioni come qualcosa di definitivo, di ripresentare con assoluta priorità, alla riapertura del Parlamento, le proposte che abbiamo elaborato nella scorsa legislatura, e che suscitano consensi sempre più vasti:

a) portare subito i minimi di pensione a 30.000 lire mensili per tutti, lavoratori dipendenti ed autonomi; mille lire al giorno, con meno non si può vivere;

Luigi Longo

Oggi entra in vigore la nuova legge sulle pensioni che il governo di centro-sinistra ha imposto al Parlamento nelle sue ultime ore di vita. È una legge che non rispetta le esigenze degli 8 milioni di pensionati della previdenza sociale; non è stata fatta per soddisfare quelle esigenze ma per far quadrare i bilanci della gestione fallimentare che il governo ha imposto agli stessi conti di previdenza. I nuovi minimi sono di 13.200 - 18.000 - 21.900 lire.

A queste condizioni inumane - le famiglie abbienti spendono di più per mantenere un animale domestico - il governo di centro-sinistra vorrebbe condannare quasi tutta l'attuale generazione di anziani, poiché almeno 5 milioni di pensionati INPS su 8 milioni hanno pensioni inferiori al minimo vitale. Solo per i nuovi pensionati la legge stabilisce che sarà pagata una pensione pari al 65% del salario degli ultimi tre anni qualora il lavoratore abbia quaranta anni di contributi effettivi e figurativi. Le donne risultano colpite da questa norma, in quanto non si riconosce la riduzione di cinque anni nell'età pensionabile ai fini del 65%; inoltre il passo avanti è piccolo dal punto di vista economico perché gli stessi sindacati avevano fatto presente che si doveva partire come minimo dal 70%, per arrivare rapidamente all'80%.

Il PCI ha condotto, nel paese e nel Parlamento, una forte battaglia contro questa legge. Vi sono stati anche dei frutti tangibili per i pensionati: è merito dell'iniziativa parlamentare comunista se l'età pensionabile della donna non è stata subito aumentata a 56 anni; se la pensione di anzianità è salvaguardata per i lavoratori disoccupati; se i pensionati lavoratori agricoli dipendenti potranno cumulare pensione e salario; se i nuovi pensionati potranno scegliere, secondo che conviene loro, fra il sistema del 65% sulla paga e quello del conteggio dei contributi precedentemente in vigore.

La legge che entra in vigore oggi non deve avere, non avrà vita lunga. Non arriverà al 1970 laddove il centro-sinistra la vuol fare arrivare. Soprattutto non deve realizzare lo scopo che il centro-sinistra le ha affidato: quello di far quadrare i bilanci di una gestione della previdenza che è ispirata agli interessi del grande padronato. Sono i padroni della agricoltura che, pagando il 3% di contributo sui salari anziché il 20,65%, sottraggono ogni anno centinaia di miliardi all'INPS. Sono i padroni dell'industria e del commercio che, evadendo i contributi a carico di centinaia di migliaia di lavoratori (magari fatti passare per «apprendisti») sottraggono all'INPS altri 200 miliardi all'anno. Ma soprattutto il padronato è interessato all'attuale tipo di gestione dell'INPS che ha trasformato l'Istituto di previdenza in una banca, in una società immobiliare, in un grande azionista e finanziatore. Oltre duemila miliardi, fra beni liquidi e immobili, sono stati accumulati togliendo agli strati più poveri della popolazione italiana.

Questa situazione appare sempre più chiara ai lavoratori che il 7 marzo 1968, per la prima volta, hanno attuato in Italia uno sciopero generale per le pensioni. Lo ha promesso la CGIL, ma non è stato uno sciopero della sola CGIL. Già a Milano i metalmeccanici CISL-UIL-CGIL hanno scioperato insieme il giorno precedente; a Torino e in decine di altri centri, in centinaia di aziende, è avvenuto lo stesso in contro-situazione unitaria, di critica al progetto governativo e a sostegno di un piano di riforma ben individuato. La posizione assunta dalla maggioranza dei dirigenti nazionali della CISL e della UIL a favore del progetto governativo ha mostrato, agli occhi degli stessi lavoratori, che potenti condizionamenti politici pesano ancora sulla autonomia di questi sindacati. Non è solo la preoccupazione delle vicine elezioni politiche a frenare questi dirigenti CISL e UIL; è anche il timore che essi hanno di colpire radicalmente il sistema su cui si regge il regime di basse pensioni: le forti esen-

zioni al padronato, il bilancio dello Stato tutto orientato a sostenere e incentivare la cosiddetta «iniziativa privata». Lo sciopero del 7 marzo segnò un momento di crisi, ma di crisi positiva. Esso dimostra che i pensionati non sono più soli: non nel senso della solidarietà poiché i pensionati non sono mai stati soli - e basti ricordare le appassionante battaglie del comitato Cuspepe Di Michele - ma nel senso che i lavoratori attivi hanno «scoperto» che la pensione è una parte del loro stesso salario quotidiano e merita una lotta attiva. Quanto CGIL, CISL e UIL hanno aperto insieme la vertenza col governo questa scoperta era già stata fatta. La richiesta di un legame salario-pensione ha molti significati oltre a quello, ovvio, di garantire al pensionato un livello di vita decente: 1) implica un partecolare tipo di scala mobile che faccia aumentare la pensione ogni volta che aumentano i salari; 2) conduce alla richiesta esplicita che i fondi previdenziali, in quanto salario da redistribuire, siano gestiti dagli stessi assicurati; 3) esclude l'idea di un Istituto previdenziale «carrozzone politico» subordinato alla finanza statale e al padronato, per affermare che l'INPS deve solo riscuotere contributi in proporzione alle pensioni e alle altre previdenze da pagare; 4) nega l'idea di una previdenza in funzione punitiva, secondo la quale devono avere tutti la stessa miseria per affermare la corresponsabilità della pensione ai livelli professionali.

## Regalo di 1° Maggio del centro-sinistra

Col 1. maggio il governo ha mandato in vigore una legge sulle pensioni, strappata al Parlamento nell'ultimo giorno della legislatura, con cui si toglie alla classe lavoratrice più di quanto si dà.

### Aumenti-beffa

Al pensionati ex dipendenti 2.400 lire al mese, meno di quanto hanno perduto in tre anni per svalutazione monetaria. Nessuna rivalutazione è prevista nei prossimi tre anni.

A contadini, artigiani e commercianti, 1.200 lire. Ancora una volta è stata rifiutata l'unificazione dei minimi, discriminando le categorie più povere.

Solo per i nuovi pensionati (gli esclusi sono otto milioni) pensioni pari al 65% del salario (anziché l'80%) delle ultime 156 settimane ma con 40 anni di contributi; ogni anno in meno di contributi la pensione diminuisce dell'1,62%.

Le donne andranno in pensione a 55 anni hanno in partenza 5 anni in meno. Due milioni di anziani contadini riceveranno quindi 13.200 lire al mese.

I nuovi minimi dei lavoratori dipendenti sono di 18 mila lire a 60 anni e di 21.900 lire a 65 anni.

### Perdite sostanziose

È abolita la pensione di anzianità, quella che si consegue a 35 anni di contributi, escluso il caso di disoccupazione. Nel caso che lavorino anche i già pensionati, la perdono.

Il pensionato costretto a lavorare (esclusi i braccianti) perde la pensione ad eccezione di 15.600 lire mensili. Ai nuovi pensionati è fatto divieto di cumulo. Ai pensionati per invalidità che lavorano si ritira un terzo della pensione.

Da agosto la trattenuta sui salari sarà aumentata dell'1,65%. È previsto l'aumento dell'età pensionabile delle donne a 60 anni nel prossimo triennio; intanto è stato abolito ogni riconoscimento particolare alla condizione della donna nel rapporto pensioni-salario.

Il padronato dell'agricoltura riceve un «acconto» sui contributi: anziché il 20,65% sul salario, pagherà solo il 3% con una perdita di 130 miliardi annui per l'INPS.

Il massimale per gli assegni familiari, che consente alle grandi aziende di pagare il contributo del 17% su sole 2.500 lire al giorno anziché sull'intero salario, è prorogato di 5 anni.

A un aumento delle agevolazioni per pensionati di 720 miliardi nei prossimi tre anni, corrisponde una perdita diretta di circa 750 miliardi da parte dei pensionati e dei lavoratori; e una perdita totale, comprese agevolazioni al padronato, che è valutabile sui 1.500 miliardi.

### Pensione di Stato?

Per ora solo un furto

Nel 1965 il centro-sinistra regalò ai lavoratori la prima legge previdenziale, precisamente con la cosiddetta «pensione dello Stato» o «pensione sociale».

### Un milione al mese con garanzia speciale

Si fece scandalo quando il dirigente del MSI e deputato Roberto Lascio l'INAIL, dove aveva lavorato per modo di dire, facendosi liquidare 122 milioni. Si è fatto scandalo quando si è saputo che il direttore di un Consorzio agrario o alto funzionario della Federscorta... va in pensione con una liquidazione (pensione capitalizzata) che può oscillare da 80 a 150 milioni. Tutti concordano nel dire che le sue pensioni sono un'offesa per quei milioni di pensionati che non hanno il necessario per vivere. Non c'è stato accordo, invece, per abolire la maggioranza di centro-sinistra (PSU-DC-PRI) ha approvato proprio nel 1967 una legge che stabilisce:

1) sulle pensioni eccedenti le 600 mila lire mensili (da 7 milioni e 200 mila a 12 milioni all'anno) verrà operata una trattenuta del 16%;

2) sulle pensioni da 12 a 18 milioni annui (da un milione a un milione e mezzo al mese) la trattenuta sarà del 32%;

3) oltre i 18 milioni annui di pensione (da un milione e mezzo al mese in poi) la trattenuta sarà del 48%.

Fate i conti: chi ha un milione al mese si vedrà liquidare ugualmente 840 mila lire in contanti. Chi ha un milione e mezzo al mese riceverà ugualmente oltre un milione.

## Ed ora anche la scatola di 3 confetti Falqui



# in confezione pratica e sicura quando si dice FALQUI basta la parola



N.F. 059 REG. 4514 - MINSAN 2422-11-12-1967